

# Etica della Comunione e senso di peccato: una sfida ecclesiale in un mondo che cambia...

*Antonino Iannò<sup>1</sup>*

**Riassunto:** Nell'attuale mondo globale le scelte e gli atti personali contribuiscono più che in altre epoche storiche, a generare e mantenere condivisioni o conflitti: una singola azione, e talvolta addirittura una sola espressione di qualunque tipo, ha un peso specifico notevole sulla stabilità sociale in quanto più facilmente una singola azione ha un'importante ricaduta sulla società e addirittura può fare invalidare un itinerario peccaminoso o virtuoso. Dalla Scrittura emerge che tutta la creazione è in relazione armonica e che solo a causa del peccato viene meno l'armonia paradisiaca tra il creatore, l'uomo e la creazione facendo subentrare il conflitto tra essere umano e natura. Si impongono due domande: da dove parte tutto? Come superare il conflitto? La sapienza biblica sottolinea che il peccato viene coltivato nel cuore e che le lacerazioni sociali sono frutto di quelle interiori. L'esperienza umana insegna che per ritrovare quanto smarrito è necessario fare un percorso a ritroso fino a giungere al punto di partenza, o al significato originario, all'identità. Essendo stato creato ad immagine e somiglianza di Dio, l'uomo non può non ritrovare se stesso che in Dio. E Dio è amore. La comunione, allora, si può recuperare e mantenere attraverso la pace interiore e la solidarietà.

**Parola chiave:** relazione armonica, peccato, conflitto, comunione

**Abstract:** In the present global world the personal choices and acts help, more than in other historical ages, to generate and maintain sharing and conflicts: a single action and even only an expression of any type has an overwhelming weight on the social stability, more easily a single action has important side-effect on the society and even it can make a sinful or virtuous route spread. The Holy Scriptures make clear that all the creation is in harmonious relation and that, only because of the sin, the heavenly harmony between the creator, man and creation fails, making the conflict between human being and nature replace. Two answers become necessary: Where does everything come from? How to overcome the conflict? The Biblical wisdom highlights that the sin is cultivated in the heart and the social conflicts are expression of inner ones. The human experience teaches that, to find what has been lost again, it needs to go backwards in order to reach the starting point or the primary meaning, identity. Being made in God's own image and likeness, man can find himself in God again. And God is love. The communion can be recovered and maintained through the interior peace and solidarity.

**Key words:** harmonious relation, sin, conflict, communion.

---

<sup>1</sup> Docente stabile di Teologia morale presso l'Istituto Teologico di Reggio Calabria.

Tutto è in relazione armonica: è questa l'identità antropologica e cosmologica che emerge dai racconti della creazione nel libro della Genesi che «contengono, nel loro linguaggio simbolico e narrativo, profondi insegnamenti sull'esistenza umana e la sua realtà storica»<sup>2</sup>. I racconti della creazione «suggeriscono che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra»<sup>3</sup>. Già nei testi genesiaci a un certo punto alla relazione armonica subentra lo squilibrio, alla comunione il conflitto (cfr. Gn 3,17-19), all'amore l'odio, alla vita la morte<sup>4</sup>. La comunione è ferita. Lo squilibrio conflittuale iniziale con tutte le sue conseguenze nell'epoca contemporanea sembra essersi accentuato a causa della globalizzazione e della potenza incontrollata e sempre più incontrollabile della tecnica<sup>5</sup>, con una pesante ricaduta sulla contemporaneità e sul futuro dell'umanità.

Nell'attuale mondo globale le scelte e gli atti personali contribuiscono più che in altre epoche storiche, a generare e mantenere condivisioni o conflitti: una singola azione, e talvolta addirittura una sola espressione di qualunque tipo, ha un peso specifico notevole sulla stabilità sociale in quanto più facilmente un peccato personale può diventare sociale e addirittura può fare invalidare un itinerario peccaminoso<sup>6</sup>.

Una lettura sapienziale, teologica, della storia non può non chiedersi: dove risiede la radice di tale squilibrio? È ancora possibile superarlo? Come? Qual è il ruolo delle comunità ecclesiali?

Rifuggendo il rischio di concentrarsi sulle cause seconde, questo articolo vuole essere un approfondimento delle cause prime, delle radici antropologiche e teologiche di tale situazione. L'approccio alla questione è di tipo morale e cerca dopo la fase analitica di individuare possibili percorsi etici.

## 1. Il mistero dell'iniquità

«Il mistero dell'iniquità» (2Ts 2,7) di cui parla Paolo nella seconda Lettera ai Tessalonicesi è presente e operante sin dalle prime ore della creazione. Nel libro della Genesi esso si presenta nel dialogo tra il serpente e l'uomo (Gn 3)

---

<sup>2</sup> FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'* (24 maggio 2015), n. 66.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>5</sup> Per uno studio sull'ambivalenza della tecnologia vedi: G. SALVINI, *La tecnologia: aiuto o pericolo?* in *La Civiltà Cattolica* 145 (1994, II), 159.

<sup>6</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), n. 36; Vedi anche *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1869.

e si concretizza nel fatto che l'uomo, credendo alle insinuazioni del serpente e aderendo alle sue proposte, si allontana da Dio perché è convinto di avere più autonomia. Il peccato consiste «essenzialmente nella pretesa dell'uomo di considerarsi completamente autonomo nei confronti di Dio, decidendo da sé solo quello che è bene e quello che è male»<sup>7</sup>; consiste nell'esclusione di Dio dall'orizzonte umano, nella disobbedienza, nella rottura con Lui<sup>8</sup>.

Nel momento in cui queste relazioni si rompono a causa del peccato, viene meno l'armonia paradisiaca tra il creatore, l'uomo e la creazione; subentra così il conflitto tra essere umano e natura. Nella *Laudato Si*, Papa Francesco, precisa che la distruzione dell'armonia è dovuta alla non accettazione da parte dell'uomo di essere creatura e dalla sua pretesa di prendere il posto di Dio: Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate. Questo fatto ha distorto anche la natura del mandato di soggiogare la terra (cfr Gen 1,28) e di coltivarla e custodirla (cfr Gen 2,15). Come risultato, la relazione originariamente armonica tra essere umano e natura si è trasformato in un conflitto (cfr Gen 3,17-19)<sup>9</sup>.

Il mistero dell'iniquità si realizza in un momento, una scelta, un'azione a partire dalla quale l'armonia originaria si rompe: il tempo del peccato. Utilizziamo qui la categoria tempo<sup>10</sup> del peccato per indicare tutte quelle dinamiche fatte di intenzioni, illusioni, scelte e azioni che portano al punto di non ritorno, al momento puntuale della rottura<sup>11</sup>. Tale dinamica è evidente

---

<sup>7</sup> D. LANFRANCHINI, *Peccato*, in F. COMPAGNONI, G. PIANA, S. PRIVITERA (a cura), *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1990, 897.

<sup>8</sup> Esclusione di Dio, rottura con Dio, disobbedienza a Dio: lungo tutta la storia umana questo è stato ed è, sotto forme diverse, il peccato, che può giungere fino alla negazione di Dio e della sua esistenza: è il fenomeno chiamato ateismo. Disobbedienza dell'uomo, che - con un atto della sua libertà - non riconosce la signoria di Dio sulla sua vita, almeno in quel determinato momento in cui viola la sua legge [GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Reconciliatio et paenitentia* (2 dicembre 1984), n. 14].

<sup>9</sup> *Laudato si'*, n. 66.

<sup>10</sup> Così il Dizionario definisce la nozione di tempo: Nozione che organizza la mobile continuità di stati in cui si identificano le vicende umani e naturali, ricollegandosi a un'idea di successione o di evoluzione (G. DEVOTO - G.C. OLI, *Il Devoto-Oli Vocabolario della lingua italiana* 2007, Le monnier, Firenze 2016, 2873).

<sup>11</sup> Il peccato trascina al peccato; con la ripetizione dei medesimi atti genera il vizio. Ne derivano inclinazioni perverse che ottenebrano la coscienza e alterano la concreta valutazione del bene e del male. In tal modo il peccato tende a riprodursi e a rafforzarsi, ma non può distrug-



nella storia biblica di Davide: per coprire un adulterio uccide un uomo innocente (2Sam 11); coltivare una passione insana lo fa entrare in una spirale di peccato che lo porta a un omicidio, all'ordine di un omicidio che altri hanno dovuto compiere per conto suo: un peccato personale che diventa sociale. Si tratta di una concatenazione di avvenimenti, di circostanze, di causa e di effetto che bisogna considerare quando si parla del peccato nella sua dimensione personale e quella sociale<sup>12</sup>.

## 2. La cura del cuore

Da dove parte tutto? Gesù stesso risponde a tale domanda: Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo (Mc 7,20-23).

Anche Paolo nella Lettera ai Galati elenca le opere della carne che lacerano il cuore dell'uomo e che lo inducono a fare quello che non vorrebbe: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere (Gal 5,19-21)<sup>13</sup>. Nella Prima Lettera ai Corinti Paolo biasima la comunità di Corinto per le divisioni interne e per l'emarginazione e l'umiliazione dei poveri durante l'assemblea. Per l'Apostolo tale comportamento deve essere oggetto

---

gere il senso morale fino alla sua radice (CCC, n. 1865).

<sup>12</sup> Cfr. *Reconciliatio et paenitentia*, n. 15.

<sup>13</sup> *Alla radice delle lacerazioni personali e sociali, che offendono in varia misura il valore e la dignità della persona umana, si trova una ferita nell'intimo dell'uomo. [...] La conseguenza del peccato, in quanto atto di separazione da Dio, è appunto l'alienazione, cioè la divisione dell'uomo non solo da Dio, ma anche da se stesso, dagli altri uomini e dal mondo circostante: «la rottura con Dio sfocia drammaticamente nella divisione tra i fratelli. Nella descrizione del "primo peccato", la rottura con Jahve spezza al tempo stesso il filo dell'amicizia che univa la famiglia umana, cosicché le pagine successive della Genesi ci mostrano l'uomo e la donna, che puntano quasi il dito accusatore l'uno contro l'altra (cfr. Gen 3,12); poi il fratello che, ostile al fratello, finisce col togliergli la vita (cfr. Gen 4,2-16). Secondo la narrazione dei fatti di Babele, la conseguenza del peccato è la frantumazione della famiglia umana, già cominciata col primo peccato e ora giunta all'estremo nella sua forma sociale». Riflettendo sul mistero del peccato non si può non considerare questa tragica concatenazione di causa e di effetto (PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2004, n. 116).*

di revisione di vita al fine di sedere alla cena del Signore<sup>14</sup>, in quanto «chi mangia e beve indegnamente il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» (1Cor 11,29)<sup>15</sup>; «chi si comporta in questo modo, scrive Paolo, è come chi provoca la morte del Signore. Infatti, chi non tiene conto del fratello, pecca contro Cristo che è morto per lui» (8,11-12)<sup>16</sup>. Già nella comunità delle origini il comportamento morale personale ha un peso rilevante nella vita della comunità stessa ed è evidente l'incidenza del peccato personale sulla sua stessa vita. Tra lacerazioni interiori e peccato vi è uno stretto rapporto che Giovanni Paolo II esprime così:

Come rottura con Dio, il peccato è l'atto di disobbedienza di una creatura che, almeno implicitamente, rifiuta colui dal quale è uscita e che la mantiene in vita; è, dunque, un atto suicida. Poiché col peccato l'uomo rifiuta di sottomettersi a Dio, anche il suo equilibrio interiore si rompe e proprio al suo interno scoppiano contraddizioni e conflitti. Così lacerato, l'uomo produce quasi inevitabilmente una lacerazione nel tessuto dei suoi rapporti con gli altri uomini e col mondo creato. È una legge e un fatto oggettivo, che hanno riscontro in tanti momenti della psicologia umana e della vita spirituale, come pure nella realtà della vita sociale, dov'è facile osservare le ripercussioni e i segni del disordine interiore<sup>17</sup>.

Così ogni peccato personale «in virtù di una solidarietà umana tanto misteriosa e impercettibile quanto reale e concreta, [...] si ripercuote, con maggiore o minore veemenza, con maggiore o minore danno, su tutta la compagine ecclesiale e sull'intera famiglia umana»<sup>18</sup>. Vi sono però dei peccati che, per il loro oggetto e per l'intenzione, si possono definire peccati sociali in senso stretto. Tra questi vi sono i peccati contro il prossimo<sup>19</sup> e quelli tra

<sup>14</sup> Cfr. AA.VV., *Prima Lettera ai Corinti*, coll. I libri storici. Nuovo Testamento 7, Paoline, Milano 2005<sup>1</sup>, 152.

<sup>15</sup> «L'avverbio greco *anaxiōs*, "indegnamente", indica un modo di agire che non rispetta la realtà della cena del Signore. È quello che si verifica nelle riunioni conviviali di Corinto, dove ognuno mangia la cena per proprio conto, gettando il discredito sulla chiesa di Dio e umiliando i poveri. » (AA.VV., *Prima Lettera ai Corinti*, coll. I libri storici. Nuovo Testamento 7, Paoline 2005<sup>1</sup>, 152).

<sup>16</sup> AA.VV., *Prima Lettera ai Corinti*, coll. I libri storici. Nuovo Testamento 7, Paoline, Milano 2005<sup>1</sup>, 152.

<sup>17</sup> *Reconciliatio et paenitentia*, n. 15.

<sup>18</sup> Ivi, n. 16. Secondo questa prima accezione, a ciascun peccato si può attribuire indiscutibilmente il carattere di peccato sociale (*Ibidem*).

<sup>19</sup> È sociale ogni peccato contro i diritti della persona umana, a cominciare dal diritto alla vita, non esclusa quella del nascituro, o contro l'integrità fisica di qualcuno; ogni peccato contro la libertà altrui, specialmente contro la suprema libertà di credere in Dio e di adorarlo; ogni peccato contro la dignità e l'onore del prossimo. Sociale è ogni peccato contro il bene comune

le varie realtà umane. Pur essendo molteplici, i peccati sociali e le strutture di peccato che causano, hanno origine soprattutto dalla brama esclusiva del profitto e dalla ricerca del potere qualsiasi costo<sup>20</sup>.

Si pensi, solo per fare un esempio, alla piaga della corruzione. Dove la sua origine? Da un cuore che si corrompe, che si lascia adulare e schiavizzare da un tesoro iniquo cosicché dalla «corruzione (personale o sociale) si passa al cuore come autore e preservatore di questa corruzione, e dal cuore si passa al tesoro al quale è attaccato questo cuore»<sup>21</sup>. Ha quindi origine nel cuore corrotto e diventa cultura, da un desiderio cattivo di ricchezza o di potere e diventa un'azione capace di condizionare la vita di un'intera comunità ecclesiale<sup>22</sup> o sociale:

La corruzione non è un atto, ma uno stato personale e sociale, nel quale uno si abitua a vivere. I valori (o i non-valori) della corruzione sono integrati in una vera cultura, con capacità dottrinale, linguaggio proprio, maniera di procedere peculiare. È una cultura di *pigmeizzazione*, in quanto provoca proseliti con il fine di abbassarli al livello di complicità ammesso<sup>23</sup>.

## CONCLUSIONE

L'esperienza umana insegna che per ritrovare quanto smarrito è necessario fare un percorso a ritroso fino a giungere al punto di partenza, o al significato originario, all'identità. Essendo stato creato ad immagine e somiglianza di Dio, l'uomo non può non ritrovare se stesso che in Dio. E Dio è amore, dice san Giovanni nella sua Prima Lettera. La comunità ecclesiale per vivere le sfide del tempo presente, soprattutto quelle legate ai valori, deve tornare ad essere lampada posta sul candelabro in modo da far risplendere la luce davanti agli uomini, i quali vedendo le opere buone rendano gloria a Dio (cfr. Mt 5,15-16).

---

e contro le sue esigenze, in tutta l'ampia sfera dei diritti e dei doveri dei cittadini. Sociale può essere il peccato di commissione o di omissione da parte di dirigenti politici, economici, sindacali, che, pur potendolo, non s'impegnano con saggezza nel miglioramento o nella trasformazione della società secondo le esigenze e le possibilità del momento storico; come pure da parte di lavoratori, che vengono meno ai loro doveri di presenza e di collaborazione, perché le aziende possano continuare a procurare il benessere a loro stessi, alle loro famiglie, all'intera società (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 118).

<sup>20</sup> *Reconciliatio et paenitentia*, n. 37.

<sup>21</sup> JORGE MARIO BERGOGLIO-FRANCESCO, *Guarire dalla corruzione*, Emi, Bologna 2013, 16.

<sup>22</sup> Nel suo scritto sulla corruzione Francesco fa riferimento anche alla corruzione del religioso, vedi ivi, 36-41.

<sup>23</sup> Ivi, 33.



Come? «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35). E Gesù nell'Orto degli Ulivi prega il Padre perché i suoi discepoli «siano una sola cosa ... in noi ... perché il mondo creda» (Gv 17,21). La testimonianza passa attraverso l'accoglienza dell'amore<sup>24</sup> e dalla condivisione<sup>25</sup>. Certo anche i cristiani e le comunità ecclesiali possono cedere alle lusinghe del peccato che lacera l'amore e la comunione. Ci chiediamo: Come rifuggire dalle tentazioni? Come porsi *in mediis rebus*? Cogliendo prevalentemente le positività, cercando di superare i conflitti per raggiungere il bene maggiore: l'edificazione della comunità, la testimonianza dell'amore. In sostanza, per avviare percorsi etici di comunione, vogliamo assumere "*in toto*" le parole di Francesco nella *Evangelii gaudium*:

È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9). In questo modo, si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda. Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita<sup>26</sup>.

---

<sup>24</sup> *Abbiamo creduto all'amore di Dio* — così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva [BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), n 1].

<sup>25</sup> Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate (FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), n. 99.

<sup>26</sup> Ivi, nn. 227-228.

